***Sia lodato Gesù Cristo!***

1. La prima parola che oggi si vorrebbe subito dire, per chi ben conosce don Fabio e il suo cammino vocazionale sarebbe … ***finalmente***. Ma perderemmo il senso di quello che stiamo facendo se pensassimo che il sacerdozio di Fabio sia un traguardo raggiunto o un premio conquistato: si tratta di un dono e come ogni dono tutto dipende da chi lo fa e per chi lo riceve serve solo accoglienza e disponibilità. ***Finalmente***, allora, Dio ha riversato nell’umile persona di don Fabio tanta grazia, da renderlo quasi irriconoscibile: conformato per l’ordinazione a Cristo, eppure sempre fragile creatura, un mistero che fa rabbrividire! Allora, oggi il centro della nostra attenzione non è don Fabio, ma Cristo, o meglio Cristo che vuole rendere don Fabio suo apostolo e testimone.
2. La parola che abbiamo appena ascoltato ci aiuta a entrare un po’ in questo mistero: *chi è il prete, cosa deve fare un prete, a cosa serve un prete?* ***Il prete è il buon pastore che dà la vita per le pecore:*** qui si custodisce l’identità del prete e tutti i suoi doveri, la vita di un prete è una vita donata per il Signore e per la sua Chiesa. Uno dei sette monaci uccisi qualche anno fa in Algeria così scriveva: «*se mi capitasse un giorno, e potrebbe essere oggi, di essere vittima del terrorismo, mi piacerebbe che la mia comunità, la mia Chiesa si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese*».

**Se il sacerdozio è un dono la vita del prete non può che essere dono**, sull’esempio di Gesù.

1. Gesù offre la sua vita, la depone nelle mani del Padre e dei fratelli. E Gesù compie questo dono in totale libertà: nessuno lo costringe, la dona pur potendone fare a meno …Il dono della vita viene fatto da Gesù nella più totale obbedienza all’ordine ricevuto dal Padre: «*questo è il comando che ho ricevuto da Padre mio*». Gesù dona la sua vita in piena libertà e, al tempo stesso, per un comando del Padre. Strana nozione di libertà. Strana per il mondo, ma non per il discepolo. Quante volte Gesù ha detto che la sua libertà sta nel fare in tutto la sua volontà: libertà e obbedienza al Padre coincidono, perché lo ***spazio vero della libertà è l’amore***.
2. Caro don Fabio, qui puoi trovare il segreto del tuo sacerdozio non nel promuovere eroicamente iniziative e attività, non nel “mappare” quanti ti danno retta e aderiscono al tuo gran da fare, ma nel **coltivare costantemente l’amore per il tuo Signore** e che ti porterà ad amare quanti la Provvidenza ti metterà sul tuo cammino. E più nella libertà amerai Gesù, più nella libertà amerai il gregge, senza diventare un “se*rvo di bottega”, infilandoti “nel mio gruppo”, “i miei giovani*” … senza dipendere dai tuoi stati d’animo e dal tuo umore, senza dipendere dal successo o meno del tuo apostolato.

San Giovanni Crisostomo, nel commentare il dialogo del Signore risorto con Pietro, scrive: «*Perché lasciati gli altri lo trattiene in questo discorso? Era l’apostolo scelto, il portavoce dei compagni (…) ma oltre a questo, per insegnargli che d’ora innanzi doveva essere fiducioso, perciò quasi avesse dimenticato il suo rinnegamento, lo mette a capo dei suoi fratelli. Senza ricordare il fatto e senza rimproverarlo gli dice: “Se tu mi ami, reggi i tuoi fratelli: dà prova di quel fervente amore che da sempre hai dimostrato e di cui ti glori; la vita che volevi dare per me, dalla per le mie pecore”.* ***Tre volte Gesù lo interroga e tre volte comanda la stessa cosa per dimostrargli in che conto tenga il presiedere il gregge e come consideri questo governo la più grande prova del suo amore per lui***». Dare la vita per Gesù, amare Lui concretamente è governare il suo gregge. Per imitare Lui e non per non sostituirsi a Lui (*grande tentazione per un prete*!) c’è solo una strada da percorrere: quella della preghiera costante, perseverante, tenace … a volte eroica nel ritagliare il tempo fra mille occupazioni.

1. Ma cosa significa dare la vita? Non lo si impara sui libri, lo si impara … ***agendo***. Tu renditi disponibile e sarà la Chiesa stessa, non solo la tua sensibilità, sarà la gente a insegnartelo, saranno gli incontri e le circostanze della vita a indicartelo, ma non lasciarti risucchiare da quanto ti viene richiesto: il cuore sia ben radicato nel Suo Cuore e da lì non staccarti. Sarà faticoso perché appaga di più il fare il bene che amare. L’amore che ti viene richiesto è quello della Croce, della vita data sì ai fratelli, ma prima ancora e insieme, al Padre.
2. E ancora, il Vangelo appena ascoltato ci dà pure un’altra decisiva lezione: ***quella di non scappare***. Il mercenario scappa, il pastore resta. E per scappare non intendo un tornare sui tuoi passi per rinnegare tutto: c’è la tentazione più sottile di una fuga dalla fatica di ascoltare, dalla fatica di una disponibilità continua, dalla fatica della collaborazione, dalla fatica di mettersi in gioco ogni volta che qualcuno, per qualsiasi motivo, bussa al tuo cuore … Ti saranno di grande aiuto per vincere queste tentazioni la fedeltà al confessionale e belle amicizie sacerdotali.
* Il confessionale: quella mano che si alza per donare misericordia è la mano di un peccatore, prete ma pur sempre peccatore. Quanta forza dà il condividere la fragilità dei fratelli non mettendosi su una cattedra ma per terra, a volte addirittura nel fango! Quanto carità si impara nell’ascoltare la vita e la sofferenza dei fratelli.
* E poi la fraternità: da oggi il legame che hai con i sacerdoti non è più semplice amicizia o pura collaborazione. Si tratta ora di un legame sacramentale. Non solo il Vescovo ti ha imposto le mani, ma anche noi, tuoi amici e fratelli: l’amicizia sincera, leale bella coi sacerdoti ti eviterà, ci evita di cadere nella tentazione della fuga, del rinchiudersi, del mimetizzarsi nel “così fan tutti” e ti aiuterà a sprigionare quell’entusiasmo che può spegnersi a causa di fatica e incomprensioni: siamo noi la tua famiglia. E per te, che dovrai costantemente fare la fatica di immergerti in una realtà diversa dalla nostra terra bergamasca, sarà ancora più necessario ricorrere all’amicizia tra sacerdoti.
1. Da ultimo: **la gioia del prete**: è una realtà preziosa, ma rara; è dono, accade, non si può produrre: è un dono dello Spirito! L’apostolo Paolo lo esprime chiaramente: “***Siamo collaboratori della vostra gioia***” (2 Cor 1, 24). Si respiri nella tua vita di prete l’atmosfera gioiosa delle nozze di Cana. Maria, Madre e Fiducia nostra, te lo ricorderà sempre: “***Fate quello che lui vi dirà***”. Il vino è “*un superfluo necessario*”, se ne può fare a meno, ma non può mancare in una festa di nozze …

dove lo sposo è Gesù! Noi ti auguriamo che non manchi mai questo “vino”, che non abbia a cadere nella mancanza di slancio, di ottimismo, di coraggio, di creatività, al cattivo umore, al lamento per tutto.

* 1. La sorgente della gioia è Gesù: più sei in comunione con lui più la gioia non mancherà nel tuo ministero;
	2. La sorgente della gioia è la rivelazione ai piccoli, cioè aprire il senso della vita alle anime più semplici: la gioia della catechesi, della predicazione, la gioia di relazioni significative.
	3. La sorgente della gioia è il ritorno di chi era perduto: lo sperimenterai nel tuo ministero che non sono le statistiche a darci gioia, ma l’incontro con una persona che vuole percorrere un cammino serio.
1. Offri ora il divino sacrificio e con esso la tua stessa vita: offrilo pensando anzitutto a chi ti ha accompagnato in questo cammino, offrilo per chi incontrerai, offrilo in comunione con chi già partecipa alla liturgia del cielo, papà Innocente, i nonni, offrilo per chi al di là dell’oceano, come padre Eugenio, oggi gioisce con te.

***Sciogli le vele, caro don Fabio e che Dio ti mandi buon vento***!